

ANTONIO PATANÈ
Socio corrispondente

NOTE SULL' EPISCOPATO CENTO (1922 – 1926)

1) *Mons. Fernando Cento ad Acireale (12-XI-1922)*

Di Fernando Cento, IV Vescovo di Acireale, si sa tutto o quasi grazie agli scritti suggestivi ed originali del prof. Cristoforo Cosentini. Questi ebbe una vera e propria predilezione per il prelado marchigiano che esternò in diversi contributi ed in molte occasioni di incontro dentro e fuori la città acese.

Mons. Fernando Cento, primo vescovo “continentale” della Diocesi, rientrava in quelle nomine di prelati del Centro-Nord effettuate da Pio XI nel tentativo, in gran parte riuscito, di svecchiare le strutture diocesane e parrocchiali dell'Isola, ancora legate purtroppo ai prodromi dell'Apostolica Legazia, che di fatto avevano impedito alle realtà diocesane siciliane di allinearsi sotto diversi punti di vista a quelli che erano gli sviluppi pastorali e organizzativi delle diocesi del Nord.

Qui, prima l'Opera dei Congressi e poi l'attività sempre crescente del movimento dell'Azione Cattolica, avevano di fatto svecchiato e rinnovato le parrocchie, dando nuova linfa alla vita ecclesiale. L'invio al Sud di esperti parroci, nominati vescovi, quindi rispondeva alle fondate esigenze della Curia Romana di armonizzare e rendere quanto di più uniforme ed unitaria possibile la Chiesa italiana dal Nord al Sud. Così le nomine iniziali del milanese Lualdi a Palermo, di Ferrais a Catania e di Bignami a Siracusa, tutte effettuate con motivazioni diverse, rispondevano di fatto a questi progetti iniziali unitari. Tuttavia ultimi studi in merito (Zito, Naro, Stabile ecc.) parlano anche di pressanti richieste locali a Roma per avere pastori “continentali”, lontani dalle beghe, dai litigi e dagli interessi che spesso animavano più del dovuto la vita di intere diocesi isolate nei primi decenni del '900 come era

successo a Siracusa, Agrigento ed anche Acireale¹. Pertanto le nomine romane di questi parroci-vescovi erano effettuate con la prospettiva di cercare di risolvere gran parte di quei problemi che dilaniavano molte diocesi e che rendevano difficile la vita al clero, a molti fedeli e agli stessi Ordinari.

Acireale, diocesi ancora giovane e piena di contraddizioni, rientrava solo parzialmente in questa situazione. C'era stato l'episcopato Arista che nel decennio precedente aveva surriscaldato l'ambiente cittadino a causa soprattutto di fatti extra-religiosi che avevano coinvolto più del dovuto il prelado che non aveva retto rimettendoci prima la salute e poi l'esistenza². Era poi seguito il breve interregno episcopale di mons. Bella che però aveva dato inizio ad una serie di innovazioni strutturali diocesane (leggasi costituzione delle parrocchie in senso tridentino) che poi avrebbero avuto gravi riflessi sugli episcopati futuri di Cento e Colli, più il primo che il secondo.

Il riferimento è quello diretto all'istituzione di ben 42 parrocchie³

¹ Vedi : Gaetano Zito, *L'Episcopato urbano della Sicilia dall'Unità alla crisi modernista*, in *CHIESA E SOCIETA' URBANA IN SICILIA (1890 – 1920)*, Atti del convegno di Studi, Catania 18-20 maggio 1989, Galatea Editrice, Acireale, 1990, pp. 66 – 133.; Idem, *Vescovi, politica e fascismo in Sicilia*, in Cataldo Naro, (a cura di), *Cristianesimo e democrazia nel pensiero dei cattolici siciliani del Novecento*, Atti del convegno di Studi “*La Democrazia Cristiana nel 1903*”, Centro siciliano Sturzo, Palermo, 1994; Idem, *Preti lombardi a Siracusa nel Novecento*, in *SYNAXIS*, A. XXI, Catania, 2003, pp. 127 -148.

² Ci vogliamo riferire alle dure lotte politiche che nel 1913 misero di fronte Giuseppe Pennisi di Santa Margherita e Giuseppe Grassi Voces, elementi di spicco dell'aristocrazia cittadina. L'Arista, prelado portato più all'assistenza, alla carità (lo potremmo definire, senza volerlo sminuire assolutamente, un “piccolo Dusmet”), e ancora legato a schemi ecclesiali ottocenteschi, piuttosto che alla tenzone sociale, vi fu tirato per i capelli e pagò a carissimo prezzo la sua partecipazione forzata a quelle beghe cittadine di potere che poi contribuirono a portare sul lastrico i due estemporanei contendenti. Cfr. Cristoforo Cosentini, *Mons. Arista, le elezioni politiche del 1913, il Circolo “Amore e Luce” e il doposcuola “S. Filippo Neri” ad Acireale - Testimonianze*, in *MEMORIE E RENDICONTI dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici*, S. III, vol. III, Acireale, 1983, pp. 339 – 394.

³Su questo argomento: Giovanni Musumeci, *Le parrocchie erette*, Riposto,

con un unico decreto, secondo le direttive della Curia romana che il Bella aveva fatto proprie, senza però avere avuto poi il tempo di completare la sua innovativa opera per gravi motivi di salute che lo portarono immaturamente alla tomba. Così molti problemi irrisolti (congrue, confini parrocchiali urbani ed extra urbani, diritti per funzioni religiose, nomine ecclesiastiche ecc.) ricaddero tutti interamente sul nuovo giovane prelado in arrivo.

Quest'ultimo (v. foto), nominato vescovo il 22 luglio 1922 e poi consacrato il 3 settembre, fece il suo trionfale ingresso in città il 12 novembre. Gli Acesi accolsero con grande curiosità e simpatia il giovane pastore e alla stazione ferroviaria gli riservarono accoglienze entusiastiche. Dall'altra parte il novello presule marchigiano fece di tutto per accattivarsi la simpatia ed il favore di tutti sia nobili che borghesi e popolani ecc. Diede subito un impulso particolare a tante iniziative diocesane (sviluppo delle associazioni cattoliche che passarono da 123 a 185, costituzione di numerosi oratori estivi, riordino del Seminario ecc.) e coadiuvato in modo giuridicamente impeccabile dal Vicario Ge-



Mons. Fernando Cento IV Vescovo di Acireale nel 1922

1926. Le rimanenti parrocchie furono costituite poi con il Decreto Diocesano del 5 - 6 - 1924 a cui seguì poi il Regio Decreto di conferma del 18 - 9 - 1924.

nerale mons. Musumeci⁴, portò avanti l'iter della costituzione delle parrocchie iniziato dal suo predecessore Bella. I canonici del Capitolo della Cattedrale, vero motore positivo e negativo della Curia acese, non accettarono i ritmi moderni imposti dal giovane vescovo e cominciarono a rendergli la vita difficile.

Di pari passo alcuni parroci urbani e molti sacerdoti extraurbani, scontenti per la costituzione delle nuove parrocchie che in alcuni casi imponevano nuovi limiti territoriali e quindi limitavano le loro entrate finanziarie date da funerali, matrimoni, feste e che avevano percepito da sempre senza occuparsi in molti casi e più del dovuto dell'assistenza religiosa ai fedeli loro affidati, cominciarono ad odiare il Vicario Musumeci: infatti questi era ritenuto, a ragione, l'artefice principale di quel passaggio giuridico repentino dalle spente cappellanie ancestrali, ormai quasi prive di vita propria ma sempre fonte di introiti e di potere per chi le dirigeva, alle nuove realtà parrocchiali che avrebbero messo la Diocesi acese al passo con altre diocesi più moderne ed operative.

2) Mons. Cento e l'eruzione del 17 giugno 1923 a Linguaglossa.

Dopo 7 mesi dal suo insediamento, il presule acese si trovò coinvolto in prima persona in una emergenza territoriale difficile e temibile. Da Linguaglossa, cittadina della Diocesi l'arciprete D. Biagio Palermo gli telegrafò l'improvvisa eruzione dell'Etna ed una conseguente corrente lavica che si stava dirigendo pericolosamente verso il centro abitato e le sue frazioni vicine. Il presule non ci pensò molto ed insieme al

⁴ La conferma del Vicario Generale nella persona del Musumeci, perorata dalla Curia romana, se da un lato gli confermò un collaboratore preziosissimo e ormai collaudato, dall'altro lato fu un errore strategico gravissimo del Vaticano: infatti tale atto sbarrò di fatto la via ad alcuni canonici del Capitolo che ambivano a quel posto importante nell'organigramma diocesano e diede l'inizio all'odio e all'ostracismo che quasi tutti i canonici cominciarono a covare in modo subdolo verso il presule. In questa specie di aspro conflitto fu coinvolto pure il Musumeci, apprezzatissimo giurista ecclesiastico, malvisto in Curia soprattutto poiché probabilmente non proveniva dal clero locale ma da quello di Giarre e quindi considerato quasi un intruso nella Curia acese, da sempre manovrata dai suddetti canonici indipendentemente dall'Ordinario di turno.

suo segretario D. Ragonesi si fece condurre in stazione dove prese il primo treno per Riposto; da qui passò sui vagoni della Circumetnea che ben presto lo portarono a Linguaglossa. Qui fu accolto dall'arciprete Palermo, dal sindaco cav. Nicolosi e dal superiore dei Cappuccini nel cui convento stabilì una specie di centrale operativa che durò per oltre un mese. Per il marchigiano Cento, la vista dell'eruzione fu qualcosa di sconvolgente⁵ che lo colpì oltre misura nel profondo dell'animo.

Dopo un breve riposo, riunì tutti i sacerdoti locali ed espose brevemente il suo progetto di aiuto alla popolazione, già in preda alla più cupa disperazione per quello che poteva accadere nei giorni a venire. Poi, accompagnato sempre dal Ragonesi, cominciò a girare per i quartieri della cittadina, portando ovunque una parola di conforto, rincuorando i più disperati dicendo che il Signore non li avrebbe abbandonati alla violenza della Natura.

Considerando il difficile momento e per sollevare il morale dei cittadini, il Vescovo, d'accordo con le autorità municipali, il 18 fece affiggere il seguente manifesto:

CITTADINI DI LINGUAGLOSSA

Il Santo Padre Pio XI, che nel cuore largo abbraccia tutti i figli suoi sparsi nel mondo e più particolarmente coloro che soffrono, informato da me del pericolo sovrastante, ha così risposto, a mezzo del suo Segretario di Stato “Santo Padre invia di cuore cotesto popolo implorata benedizione, auspicio celesti aiuti conforti”. Card. Gasparri - Valga la benedizione del Vicario di Cristo a sollevare i nostri animi nell'ora della prova e ad ottenerci da Dio la sospirata liberazione dell'immane flagello - Fernando Cento Vescovo di Acireale.

Così per lui e per i suoi sacerdoti non ci fu né giorno e neppure notte in quella missione che lo vide Pastore e Padre di tutta la gente sofferente. E di ciò furono informati e si accorsero benissimo il Re, il Capo del Governo, le varie autorità, i ministri che di lì a poco giunsero per rendersi conto dello stato dell'eruzione e dei suoi

⁵Cfr. LO ZELATORE CATTOLICO, A. 29°, fasc. 6, giugno 1923, “Distruzione, eroismo, preghiera”, pag. 108.

deleterii effetti a livello territoriale, agricolo, sociale e produttivo.⁶

Il 19 giugno, una lunga processione guidata dal Vescovo e dall'arciprete e con la statua del Patrono S. Egidio, giunse alla frazione di Catena, a poche centinaia di metri dal fuoco lavico. Davanti ad uno spiazzo, una enorme folla si radunò attorno alla statua del Santo con il bastone miracoloso in grado di fermare la corrente, come si vociferava ovunque e come era accaduto altre volte nei secoli passati.

Dopo una serie di accorate preghiere, l'arciprete Palermo prese il sacro bastone e andò a posizionarlo davanti al fiume incandescente in un silenzio quasi surreale, rotto solo dal crepitio della lava che avanzava distruggendo tutto. Intanto mons. Cento provvide ad impartire la benedizione ad una folla nervosa e disperata composta da linguaglossesi ed abitanti del vicino Castiglione, verso cui sembrava volersi dirigere un ramo laterale della colata. Ad un tratto un certo Barone, fattosi largo in mezzo alla folla, prese il sacro bastone e cercò di scappare ma fu subito bloccato dai RR. CC. e dai militi fascisti di guardia.

Gli altri fedeli, credendo ad un furto del pastorale da parte dei vicini castiglionesi, cercarono di bloccarlo, coadiuvati però dagli ignari militari che, per non essere sopraffatti, spararono alcuni colpi in aria. Intanto il Barone, riuscito a divincolarsi, era fuggito con il bastone poco lontano: poi convinto da altri fedeli era andato a consegnarlo a mons. Cento, che si trovava in mezzo ad una folla nervosa ed esagitata di locali e castiglionesi che nel frattempo se le stavano suonando di santa ragione.

Il Vescovo, mantenendo una calma fuori dal comune e al grido "S. Egidio lo vuole", riuscì a calmare per il momento i più esagitati e turbolenti tra i fedeli presenti. Per pacificare ancor di più gli animi, il prelado rimise nelle mani del Santo il sacro bastone: l'atto contribuì ad allentare notevolmente la grande tensione che si era creata, con enorme sollievo degli ufficiali di P.S e dei CC.RR. che erano preposti all'ordine pubblico. Questi infatti, dopo un breve conciliabolo tra di loro, erano

⁶ Su questa eruzione del XX secolo cfr. tra altri testi, vedi: ANTONIO CAVALLARO, *Eruzioni storiche nel territorio di Linguaglossa*, Centro culturale "Nuova Linguaglossa, 1987; IDEM, 1923 - *Un'eruzione - un miracolo - 80° anniversario dell'eruzione etnea del 17 giugno 1923*, Ed. Montey System, Linguaglossa, 2003.

stati sul punto di ordinare una carica di alleggerimento, dato che i numerosi presenti avevano ripreso a litigare utilizzando anche armi improprie quali bastoni, lunghe verghe e qualche zappa e piccone di cui qualcuno era andato a dotarsi nelle abitazioni vicine.

Alle ore 20.00 del 19 giugno la lava raggiunse il piazzale della stazione di Cerro⁷, invadendo il fabbricato, distruggendo la linea ferroviaria,⁸ tagliando la provinciale Linguaglossa-Randazzo e mettendo più che in angustie la popolazione dei dintorni. Intanto Linguaglossa era visitata da diverse personalità religiose, scientifiche⁹ e politiche oltre agli innumerevoli curiosi mai mancanti in simili occasioni. Oltre al citato Cento, era già presente nella cittadina sin dal 17 il prof. Gaetano Ponte¹⁰ per conto dell'Università di Catania ed il Ministro dei LL.PP. On.

⁷Cfr. l'art. di GIROLAMO BARLETTA, "Eruzione dell'Etna del 1923: botte da orbi", in LA SICILIA del 29 agosto 2013.

⁸Alla fine dell'eruzione la Direzione della Ferrovia Circumetnea faceva presente alla "Commissione per l'accertamento dei danni della lava del 1923" che erano stati distrutti m 785,25 di linea ferrata con l'occupazione di mq 12.366 di suolo ferroviario e dei fabbricati compreso il casello N.84, con una perdita patrimoniale di L. 600.000, un danno industriale di L.800.000 oltre alle giornate perse per l'esercizio ferroviario pari a L.2.000. Successivamente, il 15 ottobre 1923, il progetto di variante sulla Provinciale Linguaglossa –Randazzo nel tratto interrotto dalla lava in località Catena, fu affidato all'ing. Ottavio Priolo per un totale dei lavori in appalto di L. 158.029, 73, mentre la costruzione della stradella provvisoria sulla lava venne a costare L. 13.500. Altro grave danno fu quello della distruzione dell'abitazione dell'ufficiale postale Salvatore Uchino, quantificato per L. 2.850. Archivio di Stato di Catania (A.S.CT), Fondo Prefettura, Serie I, Affari Generali, inv. 43, b. 27/1, "Accertamento danni eruzione 1923".

⁹Alle porte della cittadina erano in attesa di ricevere il lasciapassare governativo 4 inviati di giornali americani, il prof. Arcidiacono, ordinario di Fisica all'Università di Messina con il suo assistente dott. Ricca e il deputato fascista on. Pennavaria. Poco dopo arrivarono pure 7 osservatori scientifici maltesi. A.S.CT, Fondo Sottoprefettura di Acireale, El. 12, pacco 73 bis, "Eruzioni, alluvioni e terremoti".

¹⁰Al Ponte, uno dei più attivi docenti universitari del momento, si deve un interessante album di fotografie scattate dallo stesso sui luoghi dell'eruzione.

Gabriello Carnazza in rappresentanza del Governo. Fu quest'ultimo che comunicò al sindaco Nicolosi la prossima venuta in paese di S. M. il Re Vittorio Emanuele III e poi del Capo di Governo on. Benito Mussolini.

La notizia dell'arrivo di queste eminenti personalità infervorò i cittadini, i quali nonostante le cattive notizie provenienti dal fronte lavico, cominciarono ad attendere con malcelata impazienza la loro venuta in paese. Il 20 alle ore 16.00 giunse l'automobile con S. M. il Re, con il suddetto Carnazza,¹¹ il Prefetto Pericoli e l'aiutante di campo gen. Cittadini. Ad attendere il sovrano c'erano mons. Cento, l'arciprete Palermo, il cav. Nicolosi e l'intera giunta comunale, oltre ad altre personalità. Dopo un primo approccio con le autorità, Vittorio Emanuele III si fece accompagnare sul fronte lavico, ovunque fatto segno ad ovazioni ed acclamazioni. Giunto a Cerro il monarca scese dall'auto ed in compagnia dei notabili, si avvicinò al fronte lavico rimanendone visibilmente impressionato ed anche commosso. Indi accompagnato dal barone Romeo delle Torrazze, si portò su una vicina altura da dove poté vedere meglio il serpeggiare della corrente lavica verso il basso. Come ricordo di quella estemporanea visita, al Re fu offerta una moneta incastonata in un pezzo di lava, Il Sovrano, esperto numismatico, gradì moltissimo quel dono e ringraziò tutti i presenti e coloro che avevano effettuato l'operazione di prelievo della lava liquida su cui poi inserire la moneta.

Poi il Re ed il suo seguito fecero ritorno a Linguaglossa e dopo un breve rinfresco offerto dal Municipio, salirono sulle automobili e si diressero verso Fiumefreddo nella cui stazione sostava una vettura ferroviaria della Circumetnea in attesa dell'illustre ospite.

¹¹ Gabriello Carnazza (1871 – 1931) fu uno dei più importanti uomini politici catanesi. Eletto più volte alla Camera, fu nominato Sottosegretario al Tesoro nel 1921 da Giolitti mentre nell'ottobre 1922 fu nominato Ministro dei LL.PP. nel primo governo Mussolini sino al luglio 1924. Nell'emergenza lavica in atto si occupò soprattutto della fornitura dell'acqua potabile agli abitanti riuscendovi in modo abbastanza soddisfacente, considerate le circostanze alquanto difficili ed imprevedute. Altro deputato presente sui luoghi dell'emergenza fu il Calanna di Cesarò che si interessò essenzialmente del ripristino delle comunicazioni sia stradali che telefoniche. A.S.C.T, idem nota 9, pacco 68, "Emergenza lavica ed alluvioni".

Il 20 giugno il Capo del Governo, on. Benito Mussolini decise di visitare i luoghi dell'eruzione e partì con il treno presidenziale delle 12,25 giungendo a Fiumefreddo alle ore 7,40 del giorno seguente. Sceso dal vagone, Mussolini con altri gerarchi salì su una automobile in attesa che subito partì verso i luoghi dell'eruzione seguita da altre vetture. Attraversato il centro di Piedimonte, il piccolo corteo di auto giunse nella piazza principale di Linguaglossa dove una gran folla era in attesa. Dopo il rituale saluto delle autorità civili, religiose e fasciste, il Presidente del Consiglio, accompagnato da mons. Cento, si portò sul fronte lavico di Cerro, dove non poté nascondere una forte emozione alla vista delle distruzioni verificatesi. Passato il primo momento sconvolgente, Mussolini convocò le autorità amministrative e cominciò ad informarsi di cose pratiche, quali i soccorsi, l'ordine pubblico, la salvaguardia dei beni dei colpiti dall'eruzione e parimenti suggerì istruzioni ben precise per migliorare la già critica situazione locale. Tornato a Linguaglossa, alle ore 11,00 fu ospite di mons. Cento nel convento dei Cappuccini dove gli fu offerto il pranzo di cui gradì soprattutto l'antipasto di olive.¹² Poi date le ultime istruzioni alle autorità statali e locali ivi presenti e, sostituito sui luoghi dell'eruzione dall'on. Vincenzo Giuffrida,¹³ ripartì in automobile per Acireale dove si fermò per una breve sosta informale e da dove poi ripartì per Catania dove si stabilì nella R. Prefettura.

Intanto la corrente lavica, proseguendo indisturbata il suo cammino con un fronte di circa 500 m per 4-5 m di altezza, iniziò ad invadere e seppellire le prime case della borgata Catena, dirigendosi verso la vicina Linguaglossa distante solamente 1 Km circa. Fattosi più grave e molto più vicino il pericolo lavico, la popolazione cominciò, come tante altre volte nei secoli passati, a rivolgersi al Divino. E qui tornò in campo mons. Cento, il quale da parte sua, oltre che a trattenere i suoi illustri ospiti, non si era fermato un minuto con i suoi sacerdoti, cercando in

¹² *Ibidem* nota precedente.

¹³ Vincenzo Giuffrida fu uno dei più conosciuti uomini politici catanesi. Nato nel 1881 e morto poi nel 1940, ricoprì alte cariche in diversi ministeri e fu deputato dal 1919 al 1924. Fu anche ministro delle Poste. La città di Catania lo ha ricordato ed onorato dedicandogli la grande via all'uscita della bretella autostradale.

tutti i modi, di aiutare i più bisognosi. Per cercare di sollevare il morale della gente, aveva fatto stampare ed affiggere un altro manifesto con le ultime notizie provenienti dal Vaticano, tenuto sempre al corrente degli sviluppi dell'eruzione con telegrammi continui in partenza dall'Ufficio Postale locale. Il manifesto di cui sopra riportava il testo del telegramma del Papa:

“Santo Padre vivamente addolorato notizie gravi calamità avvenute minaccianti coteste buone popolazioni- implora dal Signore siano risparmiati ulteriori rovine e concede abbondanti conforti desolate famiglie in segno di divini favori. Vi rinnova di gran cuore apostolica benedizione e ha disposto che le siano versate lire 25.000 per i più urgenti bisogni- Card. Gasparri”.

Intanto, dopo 10 intensi giorni di fuoco e distruzioni, la corrente lavica iniziò a far vedere i primi segni di rallentamento, cosicché in paese si cominciò a gridare, soprattutto dalla moltitudine dei credenti, “al miracolo” del Patrono S. Egidio. Altri invece riconducevano la quasi fermata della lava al mancato afflusso dalla bocca principale e quindi ad un motivo prettamente scientifico e a cause semplicemente naturali. Niente di nuovo sotto il sole!

Il 25 sera il commissario Massimo Rocca, generale della Milizia Fascista, spedì un telegramma a Roma in cui confermava il netto rallentamento della corrente lavica, anche se ancora non si poteva assolutamente parlare di fine dell'eruzione che di fatto infatti poi continuò con un cammino ad intermittenza sino a cessare del tutto il 18 luglio.¹⁴In tale giorno l'eruzione era di fatto finita e con essa era

¹⁴ Il 15 luglio si era riunito al completo il Consiglio Comunale ed il sindaco cav. Nicolosi aveva fatto il punto della situazione: la lava si stava fermando con grande sollievo di tutti e quindi si potevano tirare le prime somme. Il Nicolosi approfittò della riunione consiliare per ringraziare tutti quelli che a titolo diverso avevano offerto la propria opera nell'aiutare la popolazione: si citavano pertanto il Vescovo di Acireale, mons. Cento, i ministri intervenuti, il Prefetto Vincenzo Pericoli, il Sottoprefetto di Acireale barone Cadello, il Comandante del Presidio Militare di Catania gen. Battaglia e tanti altri. Si nominavano altresì alcuni Comuni che avevano stanziato somme per i Linguaglossesi tra i quali ricordiamo Catania (L. 10.000), Acireale (prosindaco Grassi Voces, L. 5000); Aci S. Antonio (sindaco Bella, L.1.000); Mascali (Regio Commissario,

scomparso il grave pericolo del seppellimento di Linguaglossa. Lo stesso presule Cento, resosi conto che il pericolo era finito, si preparava a lasciare il convento dove era stato ospitato con il segretario per tutto il periodo dell'eruzione (17-VI * 18-VII), per ritornarsene in Curia ad Acireale dove i problemi non mancavano certamente.

3) I problemi in Diocesi

Ad acuire la situazione generale erano soprattutto i canonici del Capitolo che non avevano affatto accettato la nomina di quel giovane vescovo che, giorno dopo giorno, dimostrava idee ben chiare in fatto di catechesi e pastorale non molto in sintonia con quelli che erano i progetti del consesso capitolare in fatto di nomine, promozioni e nuova gestione delle vecchie e spente cappellanie trasformate in moderne parrocchie secondo i canoni tridentini.¹⁵ Questa trasformazione aveva scalzato centri di potere locale consolidati nel tempo e più che altro basati sull'immobilismo ed aveva dato origine ad un moto di livore contro il Vescovo proveniente soprattutto da quella parte di clero che aveva gestito le cappellanie, traendone lucro e che si era sentita defraudata da quel passaggio giuridico, secco e repentino che per il momento la metteva fuori gioco in attesa di future nomine ed assestamenti giuridici.

La situazione si era ulteriormente aggravata poiché il Cento non era ancora riuscito a mettere d'accordo i canonici delle collegiate ed i parroci urbani sulla celebrazione di matrimoni, funerali e feste annue. La conferma come Vicario Generale di mons. Musumeci,¹⁶ lo fortificò

L.250) e poi tanti privati (anche bambini delle Elementari) che da tutta Italia avevano inviato le loro generose offerte per i più bisognosi. A.S.C.T., Fondo Sottoprefettura di Acireale, El. 12, b. 66, "Verbale di Deliberazione del Consiglio Comunale di Linguaglossa del 15 luglio 1923. Comunicazioni della Presidenza e provvedimenti per i danni dell'attività eruttiva dell'Etna".

¹⁵ Su questo argomento: G. Musumeci, *Le nuove...* cit. alla nota 1. A mò di esempio la parrocchia di S. Maria Odigitria aveva ricevuto una dotazione di L. 900 che poteva essere integrata con altre somme provenienti dal fondo per il Culto, secondo l'art. 35 del R. Regolamento del 25 settembre 1899.

¹⁶ Il Musumeci fu un personaggio importante (ed oggi forse poco conosciuto ed apprezzato) della vita religiosa del Sud in genere. Operò in molte diocesi (Aci-

enormemente sul fronte giuridico-amministrativo mentre da un altro lato lo pose purtroppo completamente in balia dei canonici del Capitolo della Cattedrale: infatti alcuni di questi ambivano cariche curiali che il Cento non si sentì di esaudire in quei frangenti per cui gli dichiararono guerra aperta. Indubbiamente in questa difficile situazione giocarono la giovane età e quindi la completa inesperienza del neo-presule e la Curia Romana che gli suggerì la conferma del giurista Musumeci. In momenti quasi simili poi il suo successore Evasio Colli, tenendo grandemente conto di questa esperienza, purtroppo negativa del Cento, attese oltre un anno prima di nominare il Vicario Generale che poi scelse nella persona del can. Michelangelo D'Amico, uno dei più prestigiosi elementi del Capitolo, accogliendone così le intrinseche aspettative. Gli stessi canonici, giorno dopo giorno, si stavano accorgendo di avere a che fare, questa volta, con un presule completamente diverso dai precedenti, caritatevole ma dal polso molto fermo e per questo alquanto somigliante al Genuardi che da parte sua, nei primi difficili anni di vita della nuova diocesi, era riuscito con il pugno di ferro, a mantenere a bada i baldanzosi canonici del suo tempo e alcuni parroci extra-urbani (Grassi di Giarre) che avevano evidenziato poca voglia di sottomettersi al nuovo Ordinario.¹⁷

A livello di Capitolo, uno dei suoi più influenti rappresentanti, Vincenzo Raciti Romeo, in uno dei suoi ultimi contributi storici¹⁸

reale, Foggia, Siracusa ecc.) e fu “cercato” da molti vescovi (Catania, Cefalù, Siracusa, Caltagirone, Messina, Lipari, Trapani ecc.) alle prese con difficili problemi amministrativi per la sua indubbia ed ampia conoscenza giuridica. C. Cosentini ne scrisse in diverse occasioni come ad es. nel contributo *Un insigne personaggio della storia ecclesiastica di Sicilia: Mons. Dott. Giovanni Musumeci*, in MEMORIE E RENDICONTI dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, S. II, vol. IV, Acireale, 1974; Vedi pure in proposito Carlo Arturo Jemolo, *Ricordo di mons. Giovanni Musumeci nel centenario della nascita*, ivi, pp. 7-10.

¹⁷ Vedi: Antonio Patanè, *D. Evasio Colli, da parroco piemontese a Vescovo di Acireale*, in MEMORIE E RENDICONTI dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Serie VI, vol. I, Acireale, 2012, pp. 145 – 192.

¹⁸ Vincenzo Raciti Romeo, *Vicende storiche della fabbrica e dei restauri del*

scrisse che il Cento accettò la Diocesi acese solamente per fare il triennio di pastorale indispensabile per poi essere inserito nella diplomazia vaticana come Nunzio Apostolico e sostenne con una certa protervia che l'episcopato Cento (3 anni, 6 mesi e 9 giorni) era risultato:

<< molto breve per un giovane Vescovo di 39 anni per acquistare adeguata conoscenza delle persone capaci a coadiuvarlo, delle condizioni morali dell'ambiente, e del modo opportuno di superare le difficoltà che si sogliono incontrare nel regime di una vasta e popolosa diocesi fornita di molte parrocchie, in buona parte di recente fondazione, con molteplici istituzioni ecclesiastiche >>¹⁹.

Questo giudizio, alquanto acido del Raciti Romeo, oggi appare completamente superato dai risultati della ricerca storica ed è piuttosto la prova evidente dell'astio e della ripulsa con cui gran parte dei canonici capitolari, avanti negli anni, abbarbicati alle loro idee ormai superate e ai loro anacronistici posti di potere ecclesiastico-civile, accolse i primi importanti provvedimenti giuridici e pastorali del presule marchigiano. Per non farsi mancare niente in fatto di critiche inutili e prive di praticità nei confronti del neo-vescovo insediato, molti canonici nullafacenti e saccenti gli imputavano, poco tempo dopo il suo insediamento ufficiale, il fatto di non avere ancora programmato le celebrazioni del 50° anniversario della costituzione del Vescovado e di non avere fatto nulla per il trasferimento della salma del primo vescovo mons. Genuardi dal Santuario di Loreto alla Cattedrale.

4) *L'attività pastorale e catechistica*

Un posto preminente tra le grandi iniziative del Vescovo, fu la valorizzazione dello storico Santuario di Loreto ed il perché è molto facile da spiegare: Mons. Cento aveva una predilezione per la Madonna scura della sua Terra e quindi nel Santuario acese trasferiva ogni suo ricordo ed ogni sua attenzione. Proprio per questo, appena possibile, commissionò ad un artista suo compaesano, Manrico Marinozzi, una

Duomo di Acireale, in MEMORIE E RENDICONTI dell'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, Classe di Lettere, S. IV. Vol. 3°, 1931-1933, Tip. Orario delle ferrovie, Acireale, 1933.

¹⁹Ibidem nota precedente, pag. 222 e segg.

statua della Madonna scura che poi lasciò in dono al Santuario. Il prelado si diede ad organizzare la vita diocesana costituendo le associazioni dell’Azione Cattolica che cominciarono a sorgere in tutte le nuove parrocchie sia a livello maschile che femminile, e ciò rappresentò una grande novità nella Diocesi. Sempre nel 1923, il Cento si occupò delle Feste centenarie della canonizzazione di S. Filippo Neri e poi ospitò diversi raduni (plaghe) dei giovani dell’Azione Cattolica, coadiuvato dal dott. Sebastiano Indelicato, Presidente Federale, dal sig. Michele Costanzo, Presidente della Plaga di Acireale, dai canonici Scaccianoce e Cristina, oltre che dal sac. filippino Timpanaro. Dopo essere giunto ad Acireale, mons. Cento iniziò a interessarsi del Seminario che in quel momento presentava più di un problema, a causa del fatto che gli ultimi ordinari, per fattori di salute e di carattere generale, non sempre erano riusciti a controllarne la vita scolastica e formativa. Il Cento creò l’Opera di San Carlo Borromeo riuscendo a raccogliere fondi nelle classi più ricche della città che aiutarono di gran lunga il Seminario ad emergere da quella sua lunga stasi che aveva prodotto tanti danni nel corpo sacerdotale della Diocesi.

Nel marzo del 1924 Acireale fu in festa poiché vi fu la ricorrenza delle celebrazioni in onore di San Francesco Saverio il cui Braccio Taumaturgo fu portato in città dove ricevette solenni accoglienze²⁰. Nel Natale dello stesso anno il Cento promosse le pubblicazioni, come quindicinale dell’Azione Cattolica, del periodico “LA BUONA NOVELLA” affidandone la direzione al barone Agostino Pennisi di Floristella, nobiluomo molto vicino alla Chiesa acese²¹.

Nel 1925 il Vescovo fu occupato con le numerose manifestazioni

²⁰ Per altre notizie, vedi il periodico IL PENNISI del Collegio Pennisi- Acireale, *Solenni onoranze al Braccio di S. Francesco Saverio*, A. XVIII, marzo-aprile 1924, N. 3-4, pp. 25-29.

²¹ Il periodico di cui sopra il 19 dicembre 1926, soprattutto per problemi economici e per non sovrapporsi ad altre testate similari, si fuse con LA CROCE, settimanale cattolico interdiocesano stampato a Catania e diretto dal Vescovo di Noto mons. Vizzini. Il 19 marzo 1928 LA BUONA NOVELLA si ripubblicò ad Acireale grazie all’input di mons. Evasio Colli come settimanale della Giunta Diocesana dell’Azione Cattolica Italiana ed ebbe vita e diffusione poi sino al 1938.

dell'Anno Santo mentre nel 1926 pose la prima pietra per la costruzione del Monastero della Visitazione (o delle "Sepolte vive")²².

L'attività del Vescovo aveva contribuito a svecchiare molte strutture della Diocesi ed aveva ravvivato la vita religiosa di molte parrocchie che sino ad allora languiva senza alcun risultato positivo, ma nello stesso tempo aveva ridestato gelosie, odi ed asti soprattutto nel corpus dei canonici. Costoro mal sopportavano la pastorale di quel giovane prelado che li aveva quasi messi di lato.

Da un'altra parte molti parroci urbani ed esterni cominciarono ad odiare il collaboratore principale del Vescovo ossia il Vicario Musumeci che li aveva "ridestati" dal loro lungo sonno nelle cappellanie e li aveva condotti lungo il cammino dell'azione pastorale che molti di loro non digerivano, poiché non avevano vera vocazione ed avevano preso la veste sacerdotale solamente per desiderio di patronato delle loro famiglie nobile-borghesi oppure per avere qualche introito sicuro nelle cappellanie di cui si diceva prima. Tutto ciò aveva contribuito a creare in città e nei centri maggiori della Diocesi un clima che si faceva ogni giorno più rovente e creava attriti e problemi continui in Curia.

L'emergere di molte di queste problematiche (nuove realtà parrocchiali, pastorale moderna non sempre bene accettata dal clero capitolaro più anziano, promozioni non effettuate, invidia latente verso il presule che invece si era subito accattivato la simpatia di tutte le classi sociali ecc.) che i canonici rinfocolavano ad ogni piè sospinto ed ampliavano anche più del dovuto, aveva creato in città e nei maggiori centri della Diocesi (Giarre, Castiglione, Randazzo, Linguaglossa ecc.) un clima acceso e conflittuale che però non vedeva presente il clero più giovane e meno legato ai centri di potere locale e che intravedeva piuttosto nel presule e nella sua pastorale un punto di riferimento moderno importantissimo. Tuttavia cominciarono i gesti di disubbidienza di diversi sacerdoti i cui echi giunsero nella Curia Romana tramite lettere firmate (poche) ed anche anonime (molte), per cui la Sacra Congregazione Concistoriale, applicando di fatto (*è questa la nostra opinione storica*) l'antico motto latino "*promoveatur ut amoveatur*", il 17 maggio 1926, dopo avere promosso il Cento al

²² Card. Fernando Cento, *Discorsi e scritti scelti*, Edizioni Ancora, Roma, 1963.

rango di Arcivescovo Titolare di Seleucia Pieria in Siria, lo nominò Nunzio Apostolico in Venezuela²³.

Alla notizia della nomina arcivescovile e quindi della prossima partenza del Cento per altri importanti e prestigiosi incarichi ecclesiastici, i fedeli di Acireale rimasero più che sbigottiti al punto tale da non voler credere alla nuova nomina e alla susseguente partenza. Ma la notizia era ufficiale e divenne cruda realtà per moltissimi abitanti quando mons. Cento, il pomeriggio²⁴ del 21 giugno 1926, dopo avere celebrato di mattina la S. Messa di addio al Duomo davanti ad una folla indescrivibile e dopo avere offerto il suo primo anello vescovile alla Santa Patrona, lasciò Acireale in treno accompagnato dal dolore dei suoi moltissimi estimatori e dalla gioia di alcuni subdoli nemici che si prepararono ad agire poco dopo in modo anonimo quando il presule era già a Caracas.

Per non lasciare la Curia senza guida, il 24 giugno la S. Congregazione Concistoriale vi nominò subito un Amministratore Apostolico pro

²³ LA BUONA NOVELLA, 6 giugno 1926.

²⁴ Il giorno prima, alla testa di una lunghissima scia di popolo attonito e dolente, aveva incoronato l'effigie della Madonna scura simile a quella che si venerava nelle sue Marche, opera dell'artista suo compaesano Manrico Marinuzzi. Completata l'opera, lo scultore aveva spedito la statua in Sicilia dove a Calatabiano, confine di diocesi, c'erano ad attenderla mons. Cento, P. Sozzi, rettore del Santuario lauretano ed altre personalità. Grande fu la commozione del Vescovo nel momento in cui fu aperta la custodia dove era stata sistemata la statua della Madonna bruna. Poi dopo una esposizione nel Duomo, chiesta direttamente da molti fedeli, la statuetta fu portata dal Vescovo al Santuario ed ivi collocata tra le pitture di Pietro Paolo Vasta. Vedi: Antonino Terranova, *Il Santuario Maria SS. di Loreto in Acireale (Catania)*, Galatea Editrice, Acireale, 2000. Una lapide ricorda il felice evento dell'incoronazione: SU QUESTA SOGLIA BENEDETTA – IN COSPETTO DEI PADRI CAPITOLARI- DELLE GERARCHIE CITTADINE E DEI SODALIZI - ACCLAMANDO UNA MOLTITUDINE COMMossa – S. E. MONS. FERNANDO CENTO VESCOVO MARCHIGIANO DI ACIREALE - A CONCLUSIONE DEL SUO PONTIFICATO - ELETTO NUNZIO APOSTOLICO NEL VENEZUELA - IL GIORNO XX GIUGNO DELL'ANNO MCMXXVI - SOLENNEMENTE INCORONAVA LA EFFIGIE DELLA VERGINE LAUREATANA DA LUI STESSO A QUESTO SANTUARIO DONATA

tempore “ad nutum S. Sedis” nella persona di mons. Salvatore Ballo Guercio, Vescovo di Tripoli e Prelato di Lipari e S. Lucia del Mela nella speranza (poi dimostratasi vana) di acquietare temporaneamente le acque tempestose della Diocesi e potere procedere con calma poi alla nomina del successore di mons. Cento.

Ad accender ancora gli animi e a rinfocolare altre vive polemiche, il 13 agosto 1926 cominciò a circolare in città e soprattutto in diversi centri della Diocesi, un libello anonimo in cui si incolpava il presule di essersi appropriato di alcuni beni sacri della Patrona²⁵. Lo sdegno contro quella calunnia fu enorme e generale ovunque. Ma vi fu chi cercò di intorbidire ancor di più le acque: il capitolo subdolamente colse l'occasione per inviare un esposto contro Cento alla Congregazione Concistoriale e parimenti inviò una lettera con richiesta di chiarimenti a mons. Ballo. Ma questi giustamente, non conoscendo bene gli eventi accaduti e cogliendo nella richiesta capitolare un gesto di alta insubordinazione, evitò di rispondere e mise da parte quella improvvida e strumentale richiesta. Intanto il Vicario Musumeci ed il Segretario Ragonesi, fedelissimi del Cento, esaminati con attenzione gli avvenimenti, il 6 settembre scrissero e misero in circolazione un libello di 7 pagine dal titolo *A proposito dell'elenco anonimo “Per la Verità del 13 agosto 1926”, stampato alla macchia*, in difesa del presule, che fu subito altamente apprezzato in città e nell'intera Diocesi.

Gli echi di questi importanti eventi di Acireale, di cui stranamente non fanno alcun cenno i biografi del Cento, quali Bogliolo e Casolini²⁶ e le pagine oggi presenti su Internet o su altri motori di informazione telematica, giunsero certamente a Roma dove la Congregazione Concistoriale prese in mano la situazione curiale acese, fattasi ad un tratto incandescente e con sbocchi non prevedibili per quanto riguardava l'ordine pubblico, come avevano comunicato di lì a poco le autorità civili fasciste, alquanto innervosite dalla piega che stavano prendendo gli avvenimenti della Curia poco controllabili per la loro natura specifica

²⁵ Si venne a sapere dopo che il Vescovo aveva lasciato al can. Spoto la somma di L.3.000 per eventuali spese o danneggiamenti a strutture diocesane avvenuti negli anni del suo episcopato !

²⁶ Luigi Bogliolo – Fausta Casolini, *IL CARDINALE CENTO (1883 – 1973), Dal focolare domestico alla porpora*, Città Nuova Editrice, Roma, 1983.

dalle gerarchie politiche.

Di contro una intera città, sia a livello popolare che borghese e nobiliare, concorse con grande slancio a testimoniare l'affetto e la stima al Cento con numerosissime lettere spedite a Caracas. Il Nunzio da parte sua, prima con diverse lettere private (al dott. Indelicato) poi con una lunga ed articolata missiva indirizzata **AL POPOLO di ACIREALE**, si difese con forza e grande serenità d'animo da quella assurda e calunniosa accusa e alla fine, applicando di fatto i dettami evangelici, perdonò i suoi principali detrattori che peraltro doveva conoscere molto bene, avendoli avuti molto vicini per tutta la durata del suo episcopato.

Il prof. Cosentini, cattolico praticante ma critico alquanto acuto di molti aspetti della vita religiosa acese, aveva indovinato colui che di fatto aveva scritto il libello, ma non ne aveva voluto mai fare il nome. Noi indagando in merito tra il clero acese attuale siamo riusciti ad avere il nome del canonico in causa, fermo restando il fatto però che la responsabilità morale di quello scritto ignobile e vile ricadeva sui canonici capitolari del periodo, primo tra tutti il Raciti Romeo ed anche su alcuni potenti parroci urbani che avevano contribuito a creare numerosi problemi al presule marchigiano.

Intanto la Curia Romana, per avere un quadro quanto più chiaro possibile della incresciosa situazione creatasi nella Diocesi acese, mandò ad Acireale una piccola commissione che, con grande riservatezza, interrogò elementi della Curia acese, parroci urbani ed extraurbani, borghesi e diversi popolani e se ne ritornò nella Capitale con una cartella piena di documenti ma senza rivelare alcunché nell'ambiente diocesano. I risultati di quella inchiesta si conobbero poi il 27 maggio 1927: in tale data la S. Congregazione Concistoriale emanò un comunicato ufficiale in cui ristabiliva con forza la disciplina violata, il rispetto venuto meno e la giustizia offesa, deplorava e condannava con forza il fatto ed il modo con cui si volle calunniare il vescovo Cento e si augurava che i colpevoli (leggasi soprattutto canonici capitolari e parroci) tutti, umiliati e pentiti, si ripromettessero di tenere una condotta di ubbidienza, di rispetto e soprattutto di lealtà, senza nascondersi nell'anonimato più vile e riprovevole come era invece accaduto.

Tuttavia l'atmosfera di crisi all'interno della realtà diocesana non si diradò, anzi divenne sempre più cupa poiché molti sacerdoti non ubbidivano più ai loro superiori. Di conseguenza la Congregazione,

apprendendo di quella situazione altamente negativa per tutta la Diocesi, si decise e a novembre del 1927 autorizzò mons. Ballo a comunicare ufficialmente il nome del nuovo vescovo scelto: si trattava del piemontese mons. Evasio Colli, sino ad allora parroco di Occimiano Monferrato. Si continuava pertanto con la nomina di elementi del Nord con la speranza di pacificare il corpo canonico e sacerdotale di quella giovane diocesi che ultimamente aveva dato al Vaticano problemi non sempre e facilmente risolvibili dall'oggi al domani.

Mons. Cento rimase attaccatissimo alla sua prima e tanto amata Diocesi: infatti si fece vivo in occasione dell'eruzione di Mascalì nel 1928 e rimase sempre in diretta corrispondenza con elementi locali (dott. Indelicato, cav. Romeo e cav. Patanè tra altri). Nel maggio del 1929, durante un pellegrinaggio nazionale in Palestina, si incontrò con tanti amici acesi e con il nuovo vescovo suo successore mons. Colli. Poi ritornò personalmente ad Acireale nel 1947 in occasione del suo giubileo episcopale sempre accolto da una gran folla plaudente. In tale fausta occasione il Consiglio Comunale, ad unanimità di voti, gli conferì la cittadinanza onoraria. Nel marzo del 1952, dal Belgio, dove era Nunzio Apostolico, mandò una congrua offerta (L. 25.000) per i terremotati di S. Venerina e Linera²⁷ e poi ritornò in Diocesi per incoronare nella cittadina di Randazzo la statua della Madonna del Carmine.

Altra gradita visita si ebbe nel luglio del 1959, sempre accolto calorosamente da tutti e indi nel 1963 quando fu invitato dal prof. C. Cosentini, grandissimo estimatore del prelado, ormai salito agli onori del cardinalato il 15 dicembre 1958 e a quelli di Penitenziere Maggiore nel 1962.

Lasciò questa terra il 13 gennaio 1973 e fu sepolto nella "sua" Pollenza.

²⁷ Su questo sisma, vedi A. Patanè, *Il terremoto di "S. Giuseppe" del 19 Marzo 1952*, MEMORIE E RENDICONTI dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 1996, pp. 271-286.